

Sviluppo sostenibile

Un'applicazione laboriosa

3 ottobre 2003

Numero 18

dossier politica

Sfide sociali e ambientali per le aziende

Con la globalizzazione e l'aumento delle esigenze espresse dalla società, le aziende hanno compreso l'importanza di dialogare tanto con gli azionisti, quanto con i lavoratori, i clienti e le organizzazioni non governative (ONG). La grande diversità degli obiettivi prefissati si riflette nella molteplicità dei campi d'azione e della terminologia. Mentre il governo di un'azienda (Corporate Governance) si occupa più particolarmente della gestione aziendale in materia di mercati azionari e dei capitali, il dibattito sulle norme sociali e ambientali è designato dal termine di responsabilità sociale delle aziende (Corporate Social Responsibility – CSR), a volte anche denominato “cittadinanza d'azienda” (Corporate Citizenship).

I temi legati alla responsabilità sociale delle aziende (CSR), come i diritti dell'uomo, le norme sociali e ambientali, l'etica commerciale, ecc. entrano nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Questo concetto corrisponde ad una visione che la Svizzera ha iscritto nell'articolo 2 della sua nuova Costituzione federale.

Se si esamina l'abbondante letteratura dedicata alla nozione di sviluppo sostenibile, emergono tre elementi:

1. La definizione contenuta nel rapporto Brundtland (1987) ribadisce che lo sviluppo sostenibile è un modo di sviluppo che risponde ai bisogni delle generazioni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future. Si tratta di una visione antropocentrica del mondo, che si concentra sull'uomo e i suoi bisogni, e si basa sul valore etico della solidarietà in seno ad una generazione e fra le generazioni.
2. La dimensione nel contempo economica, sociale ed ambientale della sostenibilità. Quest'ultima necessita così di un concetto che affronti i tre obiettivi – la solidarietà sociale, l'efficacia economica e la responsabilità ecologica – in maniera globale.

3. Il punto di vista mondiale che vuole che la lotta contro la povertà diventi un campo d'intervento centrale dello sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo sostenibile rimane tuttavia per molti aspetti vago e quindi suscettibile di essere interpretato secondo le concezioni di ognuno. D'altra parte, i problemi della compensazione fra generazioni e dell'equità intergenerazionale non sono nuovi: sono dei temi classici dell'economia e della sociologia. Infine, la gestione dei conflitti fra gli obiettivi economici e sociali era e rimane il tema principale dell'evoluzione delle società industriali, sulla quale si è stabilita negli anni sessanta la dimensione ecologica.

Il concetto di sviluppo sostenibile si sforza ora di integrare le tre dimensioni in un termine generico. Così, lo sviluppo sostenibile non diventa né più né meno che un « exploit architecturale ».

Il raggruppamento delle dimensioni ecologiche, economiche e sociali favorisce il coinvolgimento di differenti attori sociali in un processo integrativo e consensuale. Le strategie in materia di sviluppo sostenibile non tendono essenzialmente a reagire alle catastrofi, potenziali o reali, che suscitano grandi preoccupazioni nella popolazione, ma a modificare a medio e a lungo termine le vie istituzionali e le pratiche quotidiane tradizionali.

Applicazione: top-down o bottom-up ?

Il dialogo su questioni concrete sembrerebbe essere la forma più propizia di applicazione nel tempo. A questo proposito, le iniziative di partenariato, come quelle lanciate in occasione del vertice mondiale di Johannesburg, e i processi locali, come Agenda 21, contribuiscono probabilmente a concretizzare questo approccio.

Per contro, lo scetticismo è di rigore nei confronti degli approcci top-down. Non bisogna riporre troppe speranze nei consigli nazionali per lo sviluppo sostenibile, genere

d'istituzione di cui si discute nuovamente in Svizzera nonostante un primo fallimento. Inoltre, gli indicatori di sostenibilità elaborati nell'ambito di un progetto molto vasto denominato « MONET » (Monitoring Nachhaltige Entwicklung) non potranno fornire gli attesi riscontri obiettivi. Ciò è dovuto in parte al fatto che la scelta degli indicatori è sempre determinata da pregiudizi teorici. Per non parlare poi della difficoltà di interpretare gli indicatori in assoluto e nel contesto delle tre dimensioni « equivalenti » dello sviluppo sostenibile. Gli indicatori non si prestano dunque ad una valutazione efficace delle misure politiche.

Per il professore in sociologia Karl-Werner Brand (Università tecnica di Monaco), non ci si può appoggiare sulla semplice autorità morale o l'obiettività scientifica per convincere della necessità di agire nel senso dello sviluppo sostenibile. La questione non è di sapere come e grazie a quali metodi è possibile motivare in maniera ottimale la popolazione o gruppi mirati individuali a svolgere il necessario. Il professor Brand ritiene che questa strategia funzioni raramente e che essa sia perfino controproducente. Al contrario, bisogna motivare la gente a partecipare alla concretizzazione di progetti individuali e vivibili mediante processi di dialogo sul maggior numero possibile di fronti e di contesti istituzionali. Questa impresa è già sufficientemente difficile.

In questo senso, gli indicatori possono costituire un prezioso strumento d'informazione che permette di riunire conoscenze e di aumentare la presa di coscienza; lo sviluppo sostenibile deve, tuttavia, essere compreso in primo luogo come un processo di ricerca, d'apprendistato e d'organizzazione della società. L'esperienza mostra inoltre che gli obiettivi e i criteri definiti dalla partecipazione creano la motivazione e l'impegno necessari per lo sviluppo di nuovi modelli di comportamento e di strategie innovatrici per la risoluzione di problemi. Occorre dunque creare le condizioni politiche che instaurino la concorrenza in seno all'economia e alla società in vista della ricerca di soluzioni. Le innovazioni sociali e tecniche sono i termini-chiave in questo contesto. Bisogna creare un ambiente che rafforzi lo sviluppo della ricerca e delle tecnologie, che autorizzi l'utilizzo di progressi tecnologici nella società, che promuova l'apprendistato a vita e che sostenga la propensione ad investire, e dunque la capacità dell'economia e della società a innovare.

Campi d'intervento e azioni della « Strategia 2002 per lo sviluppo sostenibile » del Consiglio federale del 27 marzo 2002

Campi d'intervento	Azioni
Politica economica e servizio pubblico	1. OMC e sviluppo sostenibile 2. Priorità al servizio pubblico nel settore delle infrastrutture
Politica finanziaria	3. Incitamenti fiscali per gestire le risorse 4. Introduzione di una politica integrata dei prodotti
Formazione, ricerca e tecnologia	5. Sensibilizzare la popolazione alla formazione; promuovere la collaborazione scientifica con i paesi in via di sviluppo o in transizione
Coesione sociale	7. Coprire nuovi rischi di povertà
Salute	8. Programma nazionale « Salute, alimentazione, movimento »
Ambiente e risorse naturali	9. Sviluppare la politica energetica e climatica 10. Promozione di veicoli puliti 11. Strategia incitativa a favore della natura e del paesaggio 12. Rafforzamento del sistema internazionale di protezione dell'ambiente
Sviluppo territoriale e urbanizzazione	13. Programmi d'azione « Pianificazione sostenibile del territorio » 14. Nuova strategia per la politica regionale
Mobilità	15. Concezione direttrice della mobilità sostenibile 16. Rafforzamento dei trasporti pubblici 17. Nuova politica di sicurezza stradale
Cooperazione allo sviluppo e promozione della pace	18. Partecipazione alla formulazione e all'adozione di una politica multilaterale di sviluppo sostenibile 19. Nuove forme di finanziamento dello sviluppo 20. Promovimento civile della pace, prevenzione dei conflitti e ricostruzione
Metodi e strumenti	21. Seguito dello sviluppo sostenibile 22. Valutazione della sostenibilità

« Dalle parole ai fatti »¹

Dopo il vertice mondiale per lo sviluppo sostenibile di Johannesburg nel settembre 2002, le condizioni per tradurre nei fatti i risultati del vertice mondiale sono state definite a vari livelli:

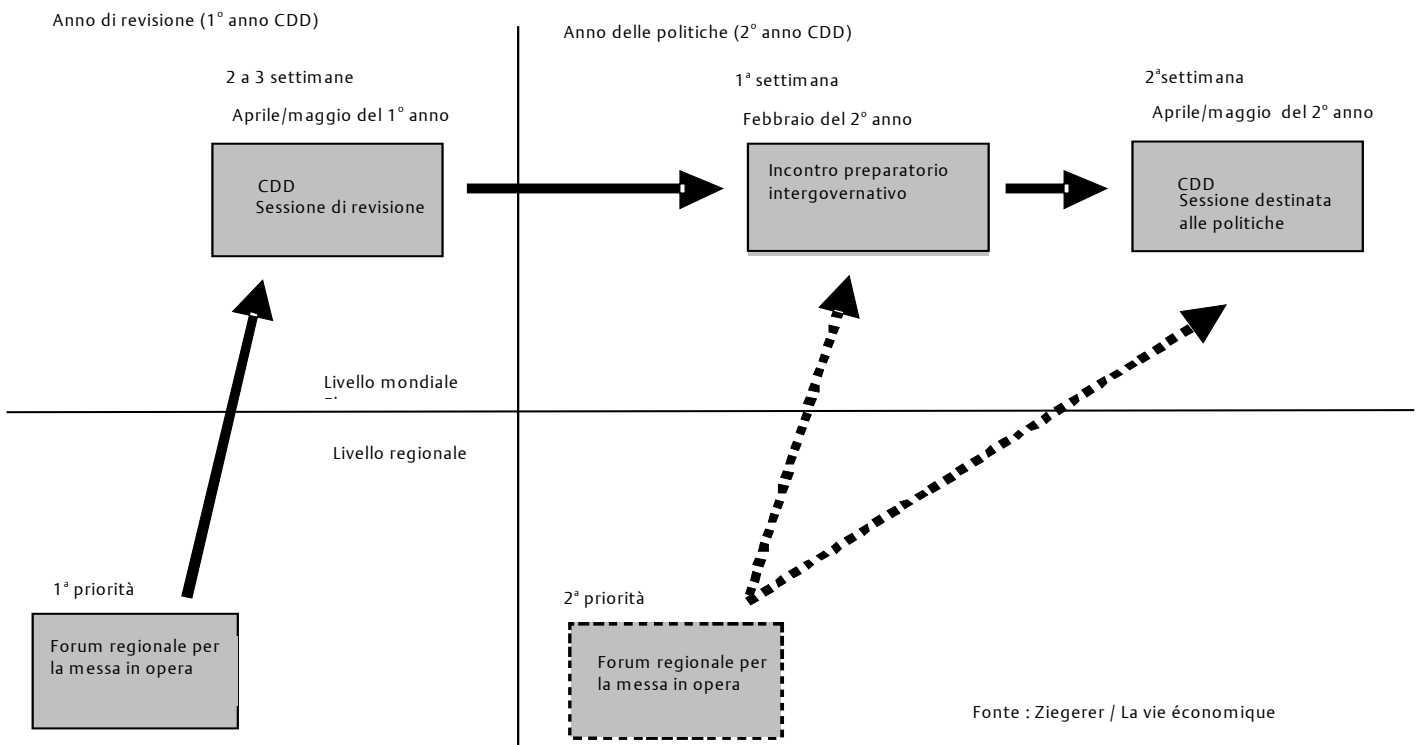
A **livello nazionale**, l'amministrazione federale elabora attualmente un rapporto relativo all'adozione concreta delle decisioni adottate a Johannesburg destinato al Consiglio federale. Questo rapporto si appoggia sulla « strategia 2002 per lo sviluppo sostenibile » del Consiglio federale e le sue 22 azioni (vedi riassunto p.3).

A **livello multilaterale**, la Commissione dell'ONU per lo sviluppo sostenibile (CDD), creata nell'ambito della Conferenza di Rio nel 1992, si incarica di coordinare la continuazione dei lavori. Nel maggio di quest'anno, i rappresentanti di 190 Stati – fra cui la Svizzera – hanno negoziato il riorientamento dei metodi di lavoro della CDD e l'allestimento di un piano di lavoro tematico su diversi anni.

I principali cambiamenti possono essere riassunti come segue:

- > La CDD si concentra su un piccolo numero di temi e lavora ad un ritmo biennale (vedi grafico p.4 e piano di lavoro successivo). I negoziati su questioni politiche hanno luogo solo ogni due anni.
- > In occasione della messa in opera, viene concessa un'importanza maggiore ai controlli, alle azioni e allo scambio di esperienze. Le iniziative di partenariato lanciate a Johannesburg diventano un elemento a pieno diritto dei lavori della CDD.

Ciclo di messa in opera della commissione ONU per lo sviluppo sostenibile (CDD)



¹ Opera sullo sviluppo durevole del World Business Council for Sustainable Development (« Walking the Talk »).

- > Organizzazioni internazionali (anche a livello regionale) e gruppi d'interesse non governativi (« major groups ») devono essere coinvolti nei lavori in modo più diretto e sostanziale.

Piano di lavoro della commissione per lo sviluppo sostenibile (CDD) dell'ONU, dal ciclo 2004/2005 al ciclo 2016/2017

Ciclo	Raggruppamento tematico	Problematiche trasversali
2004/2005	Acqua, Risanamento, Habitat	<ul style="list-style-type: none"> - Eliminazione della povertà, - Modifica dei sistemi di consumo e di produzione non affidabili, - Protezione e gestione delle risorse naturali, - Globalizzazione, - Salute, - Sviluppo sostenibile dei piccoli Stati isolani in via di sviluppo, - Africa, - Altre iniziative regionali, - Mezzi d'esecuzione, - Quadro istituzionale di sviluppo, - Parità dei sessi, - Educazione
2006/2007	Energia per lo sviluppo sostenibile, Sviluppo industriale, Inquinamento dell'aria/ atmosfera, Cambiamenti climatici	
2008/2009	Agricoltura, Sviluppo rurale, Paesaggio Siccità, Desertificazione, Africa	
2010/2011	Trasporti, Prodotti chimici, Gestione dei rifiuti, Industria mineraria, Programma di dieci anni sui sistemi di produzione e di consumo	
2012/2013	Foreste, Biodiversità, Biotecnologia, Turismo, Montagne	
2014/2015	Mari e oceani, Risorse marittime, Piccoli Stati isolani, Gestione dei disastri e della vulnerabilità	
2016/2017	Valutazione generale della messa in opera dell'Agenda 21, il Programma per proseguire l'applicazione dell'Agenda 21 e il Piano d'applicazione di Johannesburg.	

2016/2017 Valutazione generale della messa in opera dell'Agenda 21, il Programma per proseguire l'applicazione dell'Agenda 21 e il Piano d'applicazione di Johannesburg.

Fonte : CDD/La vie économique

Sulla base di precedenti esperienze, si può affermare che non basta concepire una nuova struttura per garantire una nuova partenza. La CDD riuscirà veramente nel corso dei prossimi anni a far progredire la messa in opera degli impegni internazionali assunti nell'ambito dello sviluppo sostenibile e a dare i necessari impulsi a livello mondiale, nazionale e regionale? Il suo successo dipende anche da altri fattori, fra cui in particolare una direzione e una gestione professionale del processo. Un altro elemento determinante risiede nel grado d'implicazione dei responsabili del settore dell'economia e del sociale, tradizionalmente meno ben rappresentati rispetto ai responsabili dell'ambiente in questi organi, sia a livello internazionale sia a livello nazionale.

In questo contesto, numerose aziende preoccupate di salvaguardare la loro reputazione devono far fronte oggi ad una pressione crescente dovuta all'aumento delle norme di comportamento nei settori dell'ecologia, dell'etica e del sociale. Intere fasce della società si attendono oggi da un'azienda che essa svolga un ruolo considerevole negli sforzi intrapresi per migliorare il mondo.

L'economia (sotto la direzione del World Business Council for Sustainable Development) ha reagito a queste esigenze: da una parte, elaborando il concetto delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (ambientale, sociale e finanziaria) e, dall'altra, migliorando la trasparenza delle proprie attività.

In questo contesto, numerosi strumenti sono in vigore: il Patto mondiale dell'ONU (riquadro p.6), le raccomandazioni rivedute e inasprite dell'OCSE per le multinazionali (riquadro p.7), la creazione di un forum europeo aperto a vari gruppi d'interesse o un inasprimento delle esigenze in materia di presentazione dei conti per le aziende (ad esempio la Global Reporting Initiative, riquadro p.7).

Le aziende hanno buone ragioni per accettare queste sfide

- > La responsabilità sociale delle aziende è alla base di tutte le attività commerciali a lungo termine. Un ambiente sociale stabile svolge un ruolo essenziale per assicurare il successo delle attività commerciali e degli investimenti nel paese e all'estero.

- > La fiducia svolge un ruolo primordiale nell'economia di mercato. La fiducia nel futuro e nelle aziende è un fattore chiave del successo durevole. L'opinione pubblica e gli individui possono accettare ed apprezzare i cambiamenti permanenti che coinvolgono la loro vita professionale e le conseguenze della globalizzazione soltanto se le aziende assumono la loro responsabilità sociale e se fanno capire di investire per il benessere delle persone.
 - > I consumatori sono sensibili a qualsiasi violazione delle regole e dei principi stabiliti quali i diritti dell'uomo, l'abolizione del lavoro minorile e del lavoro forzato, le norme ambientali e le leggi anticorruzione. Anche se nessuna reazione negativa è registrata all'estero, i consumatori e le organizzazioni di protezione dell'ambiente troveranno sempre i mezzi per manifestare la loro disapprovazione all'interno del paese, ciò che può nuocere considerevolmente alla reputazione di un'azienda.
 - > La continuazione delle relazioni commerciali nell'ambito di una catena di forniture è sempre più spesso legata all'atteggiamento delle aziende in materia di responsabilità sociale. Un numero crescente di grandi multinazionali si informano sui loro fornitori a questo proposito; i principi della responsabilità sociale si globalizzano sotto l'effetto della pressione esercitata dal mercato. Si osserva un trasferimento del potere – e dunque della responsabilità – all'interno di reti in rapida espansione.
 - > Numerose sono le persone che vorrebbero lavorare in un'azienda dalla buona reputazione, la cui filosofia è vicina alla loro. La fedeltà dei lavoratori nelle aziende può contribuire ad aumentare la produttività e a ridurre i costi d'assunzione e di formazione.
 - > Il rispetto dei principi di responsabilità sociale è diventato una condizione per la partecipazione a numerosi programmi statali o progetti d'istituzioni finanziarie attive nel mondo. L'attenzione prestata al rispetto delle norme e sfide ambientali può essere decisiva.
 - > Misure ecologiche quali i risparmi energetici e la riduzione delle scorie permettono di lavorare più efficacemente e di ridurre i costi.
 - > Per quanto concerne la valutazione della solvibilità, si tiene ora conto dei rischi di reputazione delle aziende. Potrebbero essere introdotte nuove norme sulla base degli accordi di Basilea II.
- > I gestori di fondi tengono più frequentemente conto degli aspetti etici, sociali e ambientali nelle loro decisioni relative agli investimenti.

Il Patto mondiale dell'ONU

Il Patto mondiale dell'ONU è una proposta fatta dal Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, al World Economic Forum nel 1999. Le imprese che vi si sottopongono si impegnano a rispettare i nove principi seguenti, sulla base delle convenzioni dell'ONU:

Diritti dell'uomo

1. Rispetto e sostegno della protezione dei diritti dell'uomo riconosciuti sul piano internazionale nella sfera d'influenza delle imprese.
2. Nessuna complicità in caso di violazione dei diritti dell'uomo.

Diritti nel campo del lavoro

3. Rispetto della libertà d'organizzazione sindacale e delle convenzioni collettive di lavoro.
4. Abolizione di tutte le forme di lavoro forzato.
5. Abolizione effettiva del lavoro minorile.
6. Soppressione delle discriminazioni nei rapporti di lavoro.

Protezione dell'ambiente

7. Rispetto del principio di precauzione in politica ambientale.
8. Iniziative tendenti a rafforzare la protezione dell'ambiente.
9. Diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente.

Secondo la situazione al 23 gennaio 2003, nove imprese svizzere si sono affiliate al Patto mondiale dell'ONU : ABB, CS Group, Nestlé, Novartis, Serono, ST Microelectronics, Triumph, UBS, Vianova.
(<http://www.unglobalcompact.org>)

Criteria di applicazione degli strumenti

Ma tutte queste misure di fronte alle crescenti esigenze rivolte alle aziende comportano anche dei rischi. Occorre in particolare mettere in guardia contro aspettative irrealiste in materia di possibilità d'azione delle aziende. Gli strumenti di sostegno nonché le discussioni fra le aziende e gli attori interessati dovrebbero ispirarsi ai principi fondamentali seguenti:

- Applicazione volontaria

La perennità di un'azienda presuppone innanzitutto che la sua sopravvivenza si fondi su una base solida. In questo senso, la celebre frase di Milton Friedman, "There is only one social responsibility of business – to use its resources and engage in activities designed to increase profits", deve essere applicata pienamente. Le imprese devono poter vantare durevolmente dei benefici nell'ambito delle esistenti condizioni-quadro legali per essere in seguito in grado di assumere responsabilità ecologiche e sociali. Soltanto un'azienda sana crea la prosperità e posti di lavoro e può preoccuparsi di questioni ambientali. Tutti gli sforzi supplementari che le aziende svolgono al di là dell'ambito legale devono restare facoltative.

- Non perdere di vista gli affari

Bisogna purtroppo constatare che con il tempo le decisioni presso le aziende sono sempre meno prese da coloro che assumono effettivamente le responsabilità. Le raccomandazioni rischiano di far risultare interventi di consiglieri, di giuristi, di funzionari e di politici. Vi è qui un'evoluzione poco auspicabile alla quale occorre porre un freno. Una gestione aziendale responsabile e un'economia che duri nel tempo hanno bisogno di principi solidi, ma non di regole dettagliate. Un documento redatto da tecnocrati è meno utile di una comprensione globale, del pragmatismo e di una sana visione delle cose. Queste qualità devono naturalmente essere associate ad una rigorosa trasparenza.

- Nessun approccio « taglia unica »

Per essere coronati da successo e provocare gli effetti voluti, le raccomandazioni devono essere adattate alle condizioni specifiche delle imprese. Esse non devono essere interpretate in maniera statica, bensì rivedute continuamente e messe in rapporto con la situazione attuale e le sfide da fronteggiare.

- Campo d'applicazione mondiale

Una divisione internazionale del lavoro sempre più spinta e implicazioni ecologiche e sociali a livello mondiale rendono le iniziative nazionali o semplicemente europee inadeguate. Le raccomandazioni devono dunque essere generali e avere una portata mondiale.

- Nessun rapporto della responsabilità pubblica sulle aziende

Il dibattito sulla responsabilità sociale ed ecologica delle aziende deve rispettare la separazione dei compiti: doveri delle collettività pubbliche da una parte e delle aziende dall'altra. Nonostante gli sforzi supplementari e facoltativi

Global Reporting Initiative

La Global Reporting Initiative (GRI) è un'istituzione indipendente che opera in ambito mondiale e rende conto delle opportunità nell'ambito dello sviluppo sostenibile. Essa deve aiutare le aziende a presentare i loro sforzi sotto tre aspetti. Essa collabora con il PNUA e il Patto mondiale dell'ONU. La GRI collabora con il PNUA e il Patto mondiale dell'ONU. In Svizzera, ABB e Holcim applicano almeno parzialmente le norme GRI. (<http://www.globalreporting.org>)

Direttive dell'OCSE

Le raccomandazioni dell'OCSE alle imprese multinazionali del 1976 (Principi direttori dell'OCSE) svolgono un ruolo importante nell'adozione di una rete d'affari internazionale che supera taluni sistemi giuridici e sociali. Esse possono servire da punto di riferimento da contrapporre a taluni sforzi legislativi. Integrate alla dichiarazione sull'investimento internazionale e le imprese multinazionali, esse sono completate dalle raccomandazioni dell'OCSE ai governi concernente il trattamento degli investimenti esteri. La loro revisione del 2000 non ha soltanto esteso il loro campo d'applicazione, ma anche rafforzato il meccanismo della loro messa in opera. Le raccomandazioni raggruppano le categorie seguenti: principi generali, pubblicazione d'informazioni, impiego e relazioni fra partner sociali, ambiente, lotta contro la corruzione, interessi dei consumatori, scienza e tecnologia, concorrenza e fiscalità.

(<http://www.oecd.org/>)

profusi dalle aziende, spetta sempre allo Stato, a livello nazionale, e alle organizzazioni multilaterali, sul piano internazionale, eseguire il compito impossibile da delegare, che consiste nel mettere in opera gli scopi

umani, sociali ed ecologici decretati nell'ambito di decisioni democratiche. Occorre rammentare che le grandi imprese sulle quali si concentra in priorità la pressione delle ONG non rappresenta che una debolissima quota del PIL mondiale. Così, le 100 più grandi imprese mondiali non generano che il quattro per cento circa del PIL mondiale. Le grandi imprese da sole non possono risolvere i problemi mondiali. E' dunque la politica che ha il compito, nell'ambito di un modello coerente di economia di mercato, di creare le necessarie condizioni-quadro.

Le imprese percepiscono gli strumenti (e i discorsi) che rispettano questi principi come un utile aiuto. E' tuttavia illusorio credere che si potrebbe, mediante l'aiuto di regole, mettere in funzione un'istituzione sicura al cento per cento e premunirsi così contro le debolezze umane, vale a dire prevenire qualsiasi errore, qualsiasi abuso. Una gestione economica responsabile non potrà mai essere totalmente indipendente dall'integrità delle persone responsabili.

Sarebbe dunque un grave errore voler assicurare il comportamento durevole delle aziende con interventi statali o giudiziari eccessivi. Occorre dunque respingere tutto ciò che tende a far di più che proteggere la legittima fiducia dei cittadini o a conferire allo Stato, direttamente o indirettamente, una maggior responsabilità sulla gestione delle imprese. La morale non si decreta. « Le droit est inapte à produire le bien », scriveva già Eugen Huber, autore del nostro Codice civile, nel 1925: « Le droit ne parvient pas à changer l'avare ou l'étourdi, le trompeur (aujourd'hui le dissimulateur, le fourbe). » Le imprese in quanto fonti di produzione sarebbero ostacolate da nuove regolamentazioni e le PMI in particolare sarebbero eccessivamente colpite.

Patto di crescita sostenibile

Per contro, un patto di crescita sostenibile applicabile all'insieme della società potrebbe essere utile. Questo patto dovrebbe basarsi sui seguenti principi:

1. I mercati nei quali il coordinamento dei diversi piani economici avviene tramite il meccanismo dei prezzi devono costituire il quadro generale. Spetta allo Stato fissare le condizioni-quadro appropriate e apportare il suo contributo in un modello di economia di mercato coerente.
2. La povertà è uno dei principali ostacoli allo sviluppo sostenibile. Ed è la povertà ad essere precisamente una delle cause maggiori dello sfruttamento abusivo

dell'ambiente. Questi ultimi decenni hanno chiaramente mostrato che l'aiuto pubblico allo sviluppo non può combattere da solo efficacemente la povertà. Questa battaglia dipende dagli scambi commerciali e dagli investimenti diretti, che dipendono a loro volta da buone condizioni-quadro nazionali, da mercati aperti e da una buona governabilità a tutti i livelli.

3. Lo sviluppo sostenibile esige la fissazione di obiettivi a lungo termine nonché la presa in considerazione adeguata dei bisogni delle generazioni attuali e future. Tenuto conto del fatto che il futuro non è prevedibile, occorre dare la priorità alla creazione e al mantenimento del maggior numero possibile di opzioni, ciò che permetterà la libera realizzazione di progetti di vita variegati.
4. L'innovazione è la chiave dello sviluppo sostenibile. Le innovazioni e l'aumento dell'efficienza, ad esempio, contribuiscono al miglioramento delle tecnologie ecologiche ed economiche di un'azienda.

ICC/PUE I prezzi dello sviluppo sostenibile

L'azienda **Rohner Textil SA** insediata nella vallata sangallese del Reno ha elaborato in collaborazione con l'architetto americano William McDonough e l'istituto d'ambiente indipendente EPEA, creato da Greenpeace, una materia per mobili compatibile con l'ambiente. Si tratta della linea di prodotti Climatex® Lifecycle™. Questo prodotto fabbricato a partire da sostanze naturali può così essere reintegrato nel circuito naturale (Prezzi 2000).

COOP cerca di promuovere in India e presso altri paesi la coltivazione durevole del cotone nonché la fabbricazione ecologica di tessuti in condizioni socialmente accettabili. Lo sviluppo e il controllo di una catena ecologica di trattamento dei tessuti basata su un principio di partenariato e gestita in modo trasparente sono al centro di questo progetto. Attualmente, la maggior parte del cotone utilizzato nell'ambito di Coop-Naturaline per il progetto di promozione bio-RE lanciato nel 1992 proviene da Maikaal in India (Prezzi 2002).

MIGROS collabora con il WWF a un progetto di produzione durevole di olio di palma e contribuisce così a proteggere la foresta tropicale. Il passaggio all'olio di palma sarà ben presto integrale. Attualmente, tutto l'assortimento di margarina della Migros contiene già l'olio di palma prodotto in un'ottica di durevolezza. In una prossima tappa, i fornitori terzi saranno pure incoraggiati ad utilizzare l'olio di palma la cui produzione risponde ai criteri di sviluppo sostenibile. (Prezzi 2002)

Per giungere a fronteggiare le sfide del futuro, dovranno seguire altre innovazioni a livello dei prodotti, dei processi e del funzionamento. A questo proposito, l'ambiente sociale ed economico deve contribuire a promuovere la ricerca e lo sviluppo tecnologico, l'apprendistato nel corso della vita e la propensione ad investire.

5. Lo sviluppo sostenibile è un processo comune di ricerca, di apprendistato e di creazione. Affinché questa operazione abbia successo, occorre non soltanto istituire un dialogo permanente con tutti gli attori interessati, ma anche indurre in futuro i partner appropriati a prendere maggiormente coscienza delle proprie responsabilità.

Commento

Il potenziale di visione dello sviluppo sostenibile è ancora integro. Lo sviluppo sostenibile è diventato in Svizzera un obiettivo dello Stato. Questa nozione si applica anche alle aziende. In futuro, i governi e le ONG, ma anche i clienti e gli investitori, esigeranno da esse maggiori azioni e la prova degli sforzi forniti dall'economia sui piani locale, nazionale e internazionale nel settore dello sviluppo sostenibile. Bisogna tenerne conto. L'economia svizzera ha affrontato il tema dello sviluppo sostenibile a partire dalla metà degli anni 1980 (World Industry Conference on Environment, Versailles). Il suo impegno è allora andato prioritariamente sul livello internazionale. E' stata così elaborata la Carta dello sviluppo sostenibile attorno all'impresa svizzera Stephan Schmidheiny.

Ancora oggi, l'economia svizzera è una delle prime al mondo a preoccuparsi dello sviluppo sostenibile. Nel 2002, il premio internazionale dello sviluppo sostenibile è stato attribuito per la seconda volta ad aziende svizzere; nel 2000, questa distinzione è stata attribuita all'impresa Rohner Textil SA.

Dopo una preselezione operata dai comitati nazionali delle Camere di commercio internazionali, Migros e Coop si sono distinte per i loro eccellenti contributi allo sviluppo sostenibile fra 120 concorrenti di 37 paesi.

La via dello sviluppo sostenibile è lunga e necessita l'impegno di tutti gli attori. La Federazione delle imprese svizzere è dell'opinione che suggellando un patto di crescita sostenibile, si andrebbe verso un approccio promettente.

Creare la fiducia e permettere lo sviluppo sostenibile è un'esigenza che concerne sia la politica e la società sia l'economia. Le reazioni difensive, gli anatemi reciproci e il perdurare di situazioni acquisite caratteristiche della nostra epoca non vi contribuiscono. Pertanto, le sfide economiche, sociali ed ecologiche da affrontare oggi ci costringono a tirare la stessa corda.